

# IL DRAMMA DEL VIETNAM SCONVOLGE LA COSCIENZA DELLA GIOVENTÙ AMERICANA

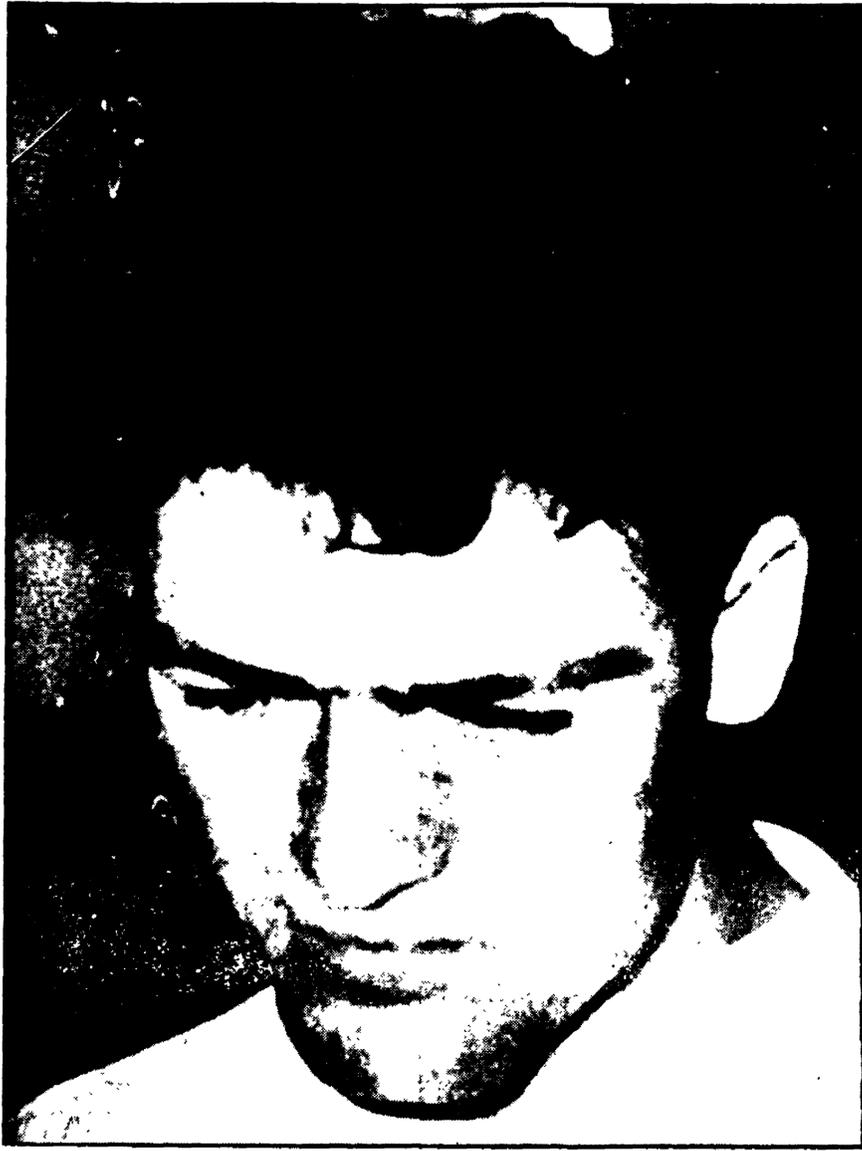
## Il «pirata» e il marine

Adesso la giustizia farà, come si dice, il suo corso. Pare che Raffaele Minichiello rischi una condanna a quindici anni di carcere in Italia e a un minimo di vent'anni — ma non è esclusa addirittura la pena di morte — negli Stati Uniti. In pratica non ne uscirà più. Il più spettacoloso raid aereo di tutti i tempi gli costerà, dunque, in un modo o in un altro, la vita intera. Nulla da obiettare? Mah... In pratica, certo, nulla da fare. A mano a mano che passeranno i giorni i capi di accusa si accumuleranno e si preciseranno. La «pratica» giudiziaria Raffaele Minichiello si arricchirà di elementi sempre nuovi, inequivocabili. E diventerà talmente carica di elementi «irrefutabili» da risultare assolutamente indistruttibile. Almeno fino a che la giustizia non abbia fatto, appunto, tutto il suo corso. Non staremo qui a elencare i «reati» di cui Raffaele Minichiello si è reso colpevole. Lo sanno tutti, che diamine. Non a caso questi «reati» hanno acceso, sia pure per quarantotto ore soltanto, o poco più, la fantasia di decine, forse di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Quel che ci interessa, piuttosto, è notare alcune «stranezze» che ci sembra si siano verificate durante e dopo la straordinaria avventura dell'ex marine di vent'anni.

un elemento di assurdità nel fatto che per dar corso a un desiderio del tutto legittimo Minichiello sia stato costretto a commettere tutta una serie inaudita di reati. Costretto è la parola giusta. Perché si possono in astratto immaginare molti modi a disposizione del giovane ex marine per ritrovare presso suo padre, al suo paese d'origine, una dimensione umana delle cose. In concreto, però, egli non ne aveva nessuno.

Ma se questa è la ragione che ha determinato tante «stranezze», essa è anche quella che ne determinerà l'unica estranea al senso comune: la prevedibile condanna di Minichiello in base a precisi articoli del codice penale. Perché Minichiello, in fondo, è convinto di non aver fatto nulla: la sua avventura è cominciata ed è finita con il minimo di violenza possibile. Il suo stupore è «Paisà, perché mi arresti», è candido e profondamente autentico. E la gente ha creduto in questo stupore. Perché non avrebbe dovuto, del resto? Qual è, infatti, il Minichiello accettabile, quello che ha costretto un aereo a volare fortunosamente per undicimila chilometri nel tentativo disperato di ritrovare il suo paese oppure quello che fino a ieri ha ammazzato tutti i vietnamiti che gli capitavano a tiro? Sono, certo, lo stesso Minichiello. Ma non è davvero un caso se l'ex marine verrà processato e condannato per l'aereo dirottato dopo essere stato decorato, invece, per aver ammazzato vietnamiti. La «giustizia» fa di codeste distinzioni. Anche la gente, però. Al punto che nel sentimento popolare il gesto per cui Minichiello verrà condannato ha assunto addirittura valore di riscatto del suo passato di marine nel Vietnam. Esattamente il contrario, dunque, di quel che è scritto nei codici.

Alberto Jacovello



Raffaele Minichiello fotografato negli uffici della questura romana.

## «Da quando Raffaele è tornato non è più lui»

- Lo ha dichiarato Anna Minichiello, sorella del marine che ha rapito un Boeing 707. «La guerra del Vietnam — ha aggiunto la ragazza — ha profondamente turbato mio fratello»
- «Voglio che gli facciano il processo in Italia. Qui nessuno vorrà, o potrà, capirlo». I familiari del giovane chiedono che egli venga curato, prima d'esser punito.
- «Quegli idioti dell'FBI hanno rischiato di farci ammazzare tutti», ha detto il comandante dell'aereo criticando l'intervento degli agenti federali



SEATTLE — La diciottenne Anna Minichiello, sorella di Raffaele, mentre conversa coi giornalisti.

### Nostro servizio

NEW YORK, 3

Il «lungo volo», sul Boeing 707 rapito, di Raffaele Minichiello, marine in servizio e reduce dalla guerra del Vietnam, ha profondamente turbato l'opinione pubblica americana. «Prima di vedervi il gesto di un pirata dell'aria», scrive stamane il Chicago Tribune — non si può non scorgervi il profondo trauma psi-

chico di un superstite dalla guerra più disperata che il nostro paese abbia mai affrontato». Per il giovane Minichiello, la parola superstite ha un preciso e drammatico significato: egli risultò infatti l'unico scampato della sua pattuglia in un agguato teso dai partigiani dell'FNL sul vietnamita nella regione degli Altipiani Centrali.

Inoltre, il caso di Raf Minichiello (come lo chiamano i suoi commilitoni di Camp Pendleton) torna a proporre un problema angoscioso per gli Stati Uniti, che è quello dei reduci dal Vietnam: migliaia di giovani si trovano nelle sue stesse condizioni, caratterizzate da un profondo squilibrio psichico che fa di loro degli isolati e dei violenti, non facilmente reinscrivibili nella società. Questo scaturisce direttamente, spiega l'Herald Tribune, dal fatto che la guerra vietnamita diventa «ogni giorno di più incomprendibile soprattutto per coloro che la fanno».

A Seattle, la cittadina presso Washington dove risiede, Anna Minichiello, sorella di Raffaele, ha detto che intende recarsi in giornata con la madre al consolato italiano per discutere la situazione. «Raffaele — ha dichiarato la ragazza — è confuso nella mente. Ne sono sicura. Credo che la guerra lo abbia fatto ammalare». Quando le hanno detto che le autorità italiane intendono processare il fratello, Anna ha esclamato: «Oh, Dio! Ma non è un criminale! Io so che è malato. Se possono aiutarlo voglio che lo aiutino laggiù».

Già ieri Anna Minichiello, che è studentessa liceale nella «Foster High School» di Seattle, aveva rilasciato al corrispondente di un giornale italiano altre dichiarazioni in merito al fratello: «Prima di arruolarsi nei marines Raffaele era un ragazzo come tanti, forse un po' troppo chiuso, ma normale. Quest'anno, quando è venuto in licenza a casa dopo esser rientrato dal Vietnam mi sono accorta che era profondamente cambiato. Mi disse che non voleva parlare della guerra, delle ferite riportate in combattimento o delle sue esperienze in Asia: ogni volta che toccavo quell'argomento diventava taciturno».

Anche Basil Edwards, segretario della Federazione internazionale dei piloti di linea, con sede a Londra, ha espresso critiche severe nei confronti degli agenti dell'FBI; egli ha raccomandato che le forze di sicurezza, in casi del genere, si debbono disinteressare della questione o debbono obbedire al comandante dell'aereo.

Hart Colin

## Non prevista l'estradizione?

Per la legislazione italiana non si può estradare un detenuto che rischia, nel suo paese, la condanna a morte - Un reato tutto nuovo: la pirateria aerea - La tesi della seminfermità di mente - Il processo in Italia

### «Tutto per quei dannati 200 dollari!»

Nuovi interrogatori del magistrato al giovane italo-americano — Manifestazione in piazza ad Avellino contro l'estradizione di Raffaele

Non si è rassegnato e ritornerà a Roma. Luigi Antonio Minichiello, l'ottantenne padre del giovane «marine» che dovrà rispondere del dirottamento di un Boeing dalla California all'Italia, si rimetterà in viaggio dal suo paese della provincia di Avellino e si presenterà nuovamente dinanzi al portone del carcere di Regina Coeli.

«O' merciano» — così lo chiamano a Melito Irpino dove abita in una povera capanna della contrada Acquafredda — ha rivolto al sostituto procuratore della Repubblica dottor Massimo Carli un appello affinché gli venga concesso di incontrarsi con il figlio. «Debo saperlo da lui — ripete Luigi Minichiello — perché l'ha fatto... lo conosco bene il mio ragazzo, non è cattivo. Sicuramente è «uscito e capa». Deve essere successo laggiù, nel Vietnam, che l'hanno rovinato».

Intanto il dottor Carli ha ancora interrogato il «marine», anche nel pomeriggio, per chiarire tutti gli aspetti e tutti i possibili motivi che hanno spinto il ragazzo a compiere il sensazionale gesto. Pare che il giudice istruttore voglia far luce anche sui momenti precedenti l'atterraggio dell'aereo a Fiumicino, cioè voglia stabilire se per i reati commessi fuori del territorio italiano, e cioè per il sequestro dell'equipaggio americano, il giovane sia pure perseguibile dalle leggi italiane.

Ad Avellino, frattanto, il sindaco mago di Montefredane Antonio Battista ha organizzato una manifestazione sulla piazza Macello da dove i dimostranti si sono poi recati alla frazione di Arcella. Numerosi cartelli recavano scritte come «No all'estradizione!», «Chiediamo l'intervento al ministro Gava». Lo stesso sindaco mago, poi, ha inviato un telegramma al ministero della Giustizia chiedendo appunto di far negare l'estradizione per Raf, e ciò come atto di giustizia nei confronti del vecchio padre, «che ha sempre onorato il lavoro italiano nel mondo». Su precise basi giuridiche, invece, la stessa richiesta sarà presentata dagli avvocati difensori del «marine», Nicola Lombardi di Roma e Vincenzo Siniscalchi di Napoli.

Certamente appare quanto meno singolare, o addirittura significativo, il modo sconcertante con cui egli crede di giustificarsi: «Non volevo finire in galera, per sei mesi, per via di quei maledetti 200 dollari rubati (che poi mi appartenevano)». Era sicuro che in Italia fra i miei compaesani avrei trovato comprensione, che mi avrebbero aiutato... E poi qui c'è il mio padre, i miei parenti... Perché non avrei dovuto farlo? ...E invece mi hanno arrestato».

Questo è dunque, nella logica di Raf, il rapporto fra causa ed effetto, e questa è la sua reazione, soprattutto di meraviglia, dinanzi al comportamento della polizia, delle leggi italiane. Egli è fuggito senza calcolare la proporzione fra ciò che voleva evitare e ciò a cui andava inesorabilmente incontro, con gesti di portata gigantesca, sicuramente più grande di lui. E se non dovesse essere lo stesso magistrato, sarebbe poi la difesa che solleciterebbe una perizia psichiatrica. L'istruttoria, comunque, che finora ha seguito il rito sommario, quasi certamente nei prossimi giorni sarà formalizzata ed affidata ad un giudice istruttore.

Per Raf Minichiello ricomincerà una lunga serie di interrogatori, altri verbali, altre carte che andranno ad ingrossare il suo «dossier» fino al processo. E poi, sul suo capo, sempre continuerà a pendere il rischio di dover un giorno rispondere anche dinanzi alle leggi americane.

Elio Criscuoli



Luigi Antonio Minichiello dinanzi alla sua casetta di Acquafredda, a Melito Irpino.

Raffaele Minichiello sarà forse salvato proprio dalla durezza delle leggi penali americane. L'Italia infatti ha sempre sottoscritto convenzioni internazionali sull'estradizione dichiarando, espressa mente che per nessuna ragione avrebbe consegnato allo stato richiedente un uomo che fosse reso responsabile di reati per i quali in quella nazione è prevista la pena di morte. E' questo uno dei principi cardine della nostra legislazione in tema di estradizione e l'autorità italiana ha sottolineato la sua volontà di applicarla in ogni caso.

Raffaele Minichiello, negli Stati Uniti, è accusato di vari reati (a prescindere da quello di furto per il quale doveva comparire davanti alla Corte Marziale) commessi tutti durante la sua «im presa».

Per una serie di questi reati — il furto, la violenza estera — per la legge italiana non ci sono problemi perché sono «delitti» previsti anche dal nostro codice. Vi è poi il reato di sequestro di persona a scopo di ricatto (il sequestro degli uomini dell'equipaggio del Boeing e dei vari funzionari negli aeroporti americani) per il quale il codice americano prevede pena molto severa fino alla pena di morte. Ma nel caso specifico sembra che a Minichiello non possano essere applicate queste norme in quanto esse riguardano esclusivamente il kidnaping, cioè il rapto di bambini a scopo di ricatto.

Resta l'accusa di «pirateria aerea», un delitto nuovo anche per la legislazione degli Stati Uniti.

Per questo reato è prevista la pena di morte e forse proprio questa severità contribuirà a Raffaele Minichiello di non essere estradato. In effetti il problema che sorge a proposito di questo reato è duplice. Primo: «la pirateria aerea» è un reato non previsto dal codice italiano e per un principio elementare di diritto internazionale non può essere concessa l'estradizione per un reato non contemplato dalla legge italiana. L'articolo 13 del codice penale italiano dice testualmente: «L'estradizione non è ammessa, se il fatto che forma oggetto della domanda di estradizione, non è previsto come reato dalla legge italiana e dalla legge straniera». E la pirateria aerea non è contemplata dal nostro codice.

Il secondo problema è, come abbiamo detto, il tipo di pena previsto per questo reato negli Stati Uniti: la pena di morte. L'Italia considera la

pena capitale contro la morale e il rispetto della persona umana e per questo, firmando le convenzioni internazionali, ha sempre dichiarato espressamente che non avrebbe mai estradato un uomo accusato di un reato per il quale è prevista, anche se, come condanna massima, la pena di morte. Ad esempio, nella Convenzione europea sull'estradizione, firmata il 13 dicembre 1957, l'Italia ha apposto una postilla, una riserva nella quale afferma che «in nessun caso accorderà l'estradizione per infrazioni punite con la pena capitale dalla legge dello stato richiedente». È una specificazione che poteva anche essere evitata in quanto l'articolo 11 della convenzione già si esprime in questi termini: l'averla voluta sottolineare è il segno più evidente della volontà dell'Italia di voler rispettare sempre questo principio di difesa della persona umana».

In effetti l'articolo 11 afferma anche che l'estradizione può essere concessa se lo Stato richiedente condanna quel reato con la pena di morte a patto che dia «assicurazioni, giuridicamente sufficienti, che la pena capitale non sarà eseguita». Sarà il caso di Minichiello?

C'è stato qualche giornale, il quale ha affermato che per ora gli Stati Uniti richiederebbero l'estradizione di Minichiello solo per il reato di furto, salvo poi a imputargli altri delitti una volta tornato in America. Anche questa procedura sarebbe illegittima perché lo stato richiedente deve specificare i reati per i quali fa la richiesta e solo per quelli può processare l'estradato.

In ogni caso, nella peggiore delle ipotesi, Raffaele Minichiello potrà essere consegnato all'autorità statunitense dopo aver subito un regolare processo in Italia per i reati commessi in questo paese. Sono cinque reati abbastanza gravi: introduzione di armi da guerra; sequestro di persona (riciclaggio); estorsione, avendo costretto il questore a consegnargli la tessera della polizia; porto abusivo di armi da guerra; violenza privata (l'equipaggio del Boeing) per i quali potrebbe essere condannato ad una pena quattro-cinque anni, se gli verrà concessa, come sembra probabile, la seminfermità di mente. Solo dopo essere stato processato in Italia e dopo aver scontato la pena Minichiello potrebbe essere estradato.

novità **Atti** De Donato Lungomare N. Sauro 25 Bari

### Renzo Stefanelli Inchiesta sui salari

Il quadro in cui si svolgono le grandi lotte contrattuali d'autunno. Una indagine sul ruolo del salario in una società di capitalismo maturo.

pagine 168, lire 1000

Paolo Gambescia